

*Carlo Alberto Prato,  
il Pigmaliione delle Lescano*

di Virgilio Zanolla



Il M° Carlo Alberto Prato al lavoro.

Ci sarebbe mai stato il Trio Lescano senza il Maestro Prato? Di questo si può essere certi: indubbiamente no. Senza l'opera illuminata, costante, tenace e modesta di questo grande personaggio noi oggi non potremmo bearci ascoltando le delizie vocali di tanti brani immortali – almeno, sia detto senza retorica, per noi che amiamo le canzoni di quell'epoca lì – come *Ultimissime*, *Tulilem-blem-blu*, *La gelosia non è più di moda*, *C'è un'orchestra sincopata*, *O luna pallida*, *Tulipan*, oltre a decine d'altri motivi non meno validi incisi con altri interpreti, per non dire di una canzone bellissima come *Cuore contro cuore*, composta dallo stesso Maestro e interpretata da par loro dalle nostre tre impareggiabili olandesine.

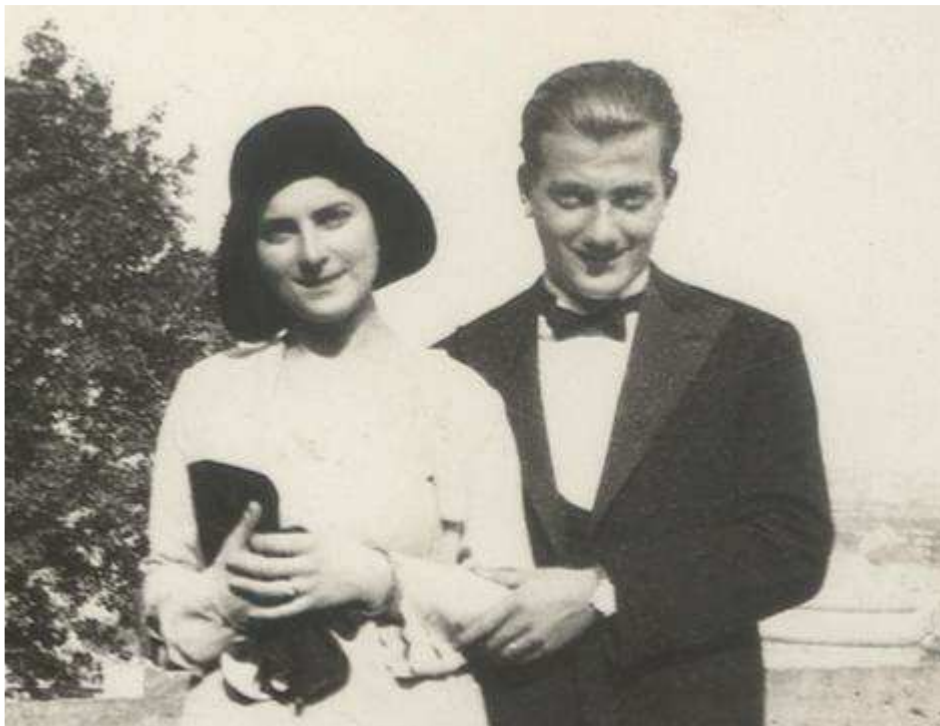
Ma, nel corso della sua pur breve carriera artistica, Prato non scoprì e formò soltanto le sorelle Lescano: i nomi di Ernesto Bonino, di Nella Colombo, del Trio Aurora, del Duo Fasano, del Quartetto Stars e dei Radio Boys forniscono una testimonianza eloquente del suo grande intuito nel fiutare il talento artistico delle persone e nel saperlo valorizzare, riuscendo a trarre il meglio da ogni interprete. Si aggiunga come, di là da questo, egli fu pianista, direttore d'orchestra e compositore, autore anche d'altre canzoni di successo come *C'è una casetta piccina*, *Quando la radio* e *Ciaô Turin*, e – in occasioni particolari – perfino cantante. Nonostante ciò, c'è ancora troppa gente che ignora questi suoi grandi meriti, e conosce poco di lui anche dal punto di vista umano. Perciò vogliamo ricordarlo qui tracciandone un rapido profilo.



Spartito di *Ciaô Turin..*

Carlo Alberto Prato era nato a Susa il 15 aprile 1909, figlio unico di Cesare e di Maria Pesci. Quando lui era ancora bambino i suoi genitori si trasferirono a Torino, dove il padre era impresario del Teatro Romano, nella Galleria Subalpina. Nel capoluogo piemontese egli compì la sua istruzione. Non abbiamo notizie sulla sua formazione musicale: è probabile sia stato allievo del conservatorio Giuseppe Verdi, e che, oltre al pianoforte, abbia studiato canto; non deve infatti essersi trattato di un caso se il 5 ottobre del '33 si produsse come basso, interpretando negli studi dell'EIAR il doppio ruolo di Robin e di John in un'esecuzione da concerto del *Guglielmo Ratcliff* di Mascagni diretta dallo stesso autore.

Si può presumere che in quella data Prato fosse già stato arruolato nella grande famiglia di Radio Torino. È un fatto che non ancor ventunenne, nel 1930, era già pianista a capo di una sua orchestrina, tra i cui componenti ci fu per breve tempo anche il clarinettista Tommaso Ansalone; con questo piccolo complesso, egli si esibiva in un programma composto per gran parte di brani swing nelle sale da ballo della città e del circondario, come lo stabilimento Savoia Bagni in riva al Po. Tanta precoce intraprendenza professionale non deve stupire, ove si consideri che Prato (dopo una sbandata per una ballerina del Teatro Romano che all'età di vent'anni – altri tempi! – gli costò uno schiaffo dell'impresario, il suo augusto genitore), il 29 settembre 1930 sposò la torinese Giuseppina Verneti, di due anni maggiore di lui, conosciuta poco tempo prima perché la di lei famiglia dimorava in una villetta sottostante a quella dei suoi genitori, nell'amenissima collina torinese del monte dei Cappuccini. Giuseppina fu sua fedele compagna nella buona e nella cattiva sorte; nel primo o secondo anno di matrimonio la coppia ebbe un figlio maschio, che tuttavia morì dopo poche settimane, lasciando i genitori affranti.



Giuseppina Verneti e Carlo Prato il giorno del loro matrimonio.

All'EIAR Prato fu, con Barzizza, uno dei paladini della canzone di ritmo swing. Ciò tuttavia non gli impedì – nel '35, all'epoca delle “inique sanzioni” decretate all'Italia dalla Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia – di firmare su “La Stampa”, il 2 Novembre, una lettera in cui rivendicava il nazionalismo musicale, *Niente musica esotica*: «Egregio Sig. Direttore, abbiamo letto ne “La Stampa della Sera” di ieri *Dovere: rappresaglia* e sentiamo un dovere immediato di bandire tutte le esecuzioni di musica di autori appartenenti a nazioni sanzionate; da oggi la nostra orchestra non eseguirà che musiche di autori italiani, o di autori appartenenti a nazioni che hanno dimostrata [sic] lealtà ed amicizia sincera per la nostra Italia. / Vogliamo sperare che il nostro esempio sarà seguito dai colleghi, in tal modo si eviterà di mandare all'estero somme rispettabili per diritti d'autore e saranno favoriti i compositori italiani, che certamente sapranno dimostrare la loro genialità anche in questo campo. / Con tutta osservanza: Paolo Brusaglino, gestione danze; Carlo Prato, capo orchestra danze» <sup>(1)</sup>. Da un altro trafiletto apparso pochi giorni dopo, il 18 Novembre, apprendiamo che Prato, assieme al collega Ferrero, fu autore delle musiche per la commedia musicale *Ondulazione permanente*, scritta da Mario Valabrega e da lui stesso, e rappresentata dalla compagnia dialettale piemontese di Nestore Aliberti proprio nel Teatro Romano, a partire da quella sera <sup>(2)</sup>.

In quel periodo, il Maestro di Susa aveva già preso sotto la sua bonaria e rassicurante ala protettrice le nostre tre sorelle olandesi. Come – all'inizio del '35 – egli conobbe le Lescano non ci è dato saperlo con certezza: ma un nome autorevole attesta che Alessandra e Giuditta (o per loro la madre Eva), appena arrivate in Italia, a Torino, per esibirsi in un duo come ballerine acrobatiche, desiderose di cambiare genere, o almeno di abbinare ai loro numeri delle canzoni, si rivolsero a lui per verificare la concretezza di questo progetto. Lo ricorda Riccardo Morbelli: “Giunto in Italia, il Duo Lescano si esibì nei tabarins nei suoi numeri di danza. Volendo un giorno fare un ingresso in scena cantando, si rivolse a Carlo Prato perché lo aiutasse. Incominciò così l'affiatamento e l'amicizia con il buon Carlin il quale, venuto a sapere che in Olanda esisteva una terza sorella, propose a Mamma Lescano di chiamare in Italia anche Kitty. Così le tre sorelline, ricongiunte a Torino, a Torino intrapresero la loro carriera”<sup>(3)</sup>. L'incontro tra Prato ed Eva, Alessandra e Giuditta avvenne con ogni probabilità nel retrobottega del grande emporio d'articoli musicali Chiappo, in piazza Vittorio Veneto, angolo via Bonafous. Ancora il Morbelli rammenta il suo primo incontro con le tre ragazze: «[...] ci vedemmo la prima volta a Torino in compagnia del Maestro Prato. “Che ti sei messo a fare: la balia?” domandammo all'amico. “No, – egli ci rispose – Mi sono ficcato in testa di ‘montare’ un trio vocale. Queste tre sorelline hanno orecchio e la loro voce si amalgama. La faccenda più difficile è di insegnare loro l'italiano”. “Perché? da dove vengono?” “Dall'Olanda. Ad ogni modo, da qualche mese le sto istruendo. Ritorna fra una settimana e promettimi che, se il Trio ti piacerà, ci presenterai a Radio Torino”. “Te lo prometto con entusiasmo”. Una settimana dopo ci trovammo puntualmente al convegno. E sentimmo per la prima volta il Trio Lescano [...]» (id.).



Riccardo Morbelli.

Ma l'ingresso in radio non avvenne subito, come ricordò Alessandra in più interviste: «A Torino incontrammo, quasi per caso, il M° Carlo Prato, che ci sentì cantare ed ebbe l'idea di formare un complesso vocale. Quando facemmo l'audizione all'EIAR, venimmo scartate perché la nostra dizione non era piaciuta ai dirigenti e ci invitarono a riprendere il nostro mestiere di ballerine. Ma poco tempo dopo fummo invitate dalla Cetra per incidere il nostro primo disco. L'EIAR ci richiamò. La nostra prima trasmissione venne fatta sotto la direzione del M° Petralia»<sup>(4)</sup>; «Per un mese di seguito venimmo istruite nell'arte del canto. Riccardo Morbelli ci introdusse nell'ambiente della radio ed avemmo buona accoglienza» (...). «Il Maestro che inventò il Trio Lescano, Carlo Prato, ci aveva insegnato a seguire una "nostra" nota ed un "nostro" tono: ognuna di noi, quindi, seguiva un determinato modulo con risultati evidentemente soddisfacenti per l'ascoltatore»<sup>(5)</sup>; «Come v'è sorta l'idea di dedicarvi a questo genere? / Con un gesto mi vien indicato il 'colpevole', sino ad allora restato nascosto: il buon Maestro Carlo Prato, il quale ebbe fiducia sin dagli inizi nei certi successi del "trio", più di quanto non ne avessero le componenti stesse: / – Cantavamo malino – mi dice Sandra – e non avevamo mai studiato la musica. Dubitavamo che al pubblico italiano il genere potesse piacere. Le prove erano estenuanti. Per chi non lo sapesse, nei primi tempi, venivamo in teatro alle 8 del mattino, e provavamo, poi, sino alle 9 ore al giorno»<sup>(6)</sup>.

Queste prove, sebbene estenuanti, per Alessandra, Giuditta e Caterinetta si rivelarono fondamentali. A riprova di ciò, la testimonianza del Maestro Cinico Angelini, il quale, in un'intervista radiofonica, ricordò molti anni dopo che quando il Maestro Prato gli parlò per la prima volta di loro gli disse che «da qualche mese» stava istruendo le Lescano studiando «dieci-dodici ore al giorno (...) domenica inclusa» e dopo «circa sei mesi» Prato lo invitò a risentirle, lasciandolo



«letteralmente sbalordito» per la loro capacità di «auto-armonizzarsi» ascoltando un qualsiasi nuovo motivo <sup>(7)</sup>.

Il resto, è storia nota: l'esordio – finalmente positivo – all'EIAR, l'incisione del primo disco del Trio, *Guarany Guaranà*, con la casa Parlophon, etichetta discografica distribuita all'epoca dalla Cetra, il 28 febbraio del '36, la firma del contratto... Ricordò ancora Morbelli: «Il Trio funzionava bene. Ciò che lasciava a desiderare era la pronuncia, ma ci confortò il pensiero che anche un'attrice russa allora in voga, la Pavlova, era entrata lo stesso nella simpatia del pubblico italiano, malgrado la dizione imperfetta. Perciò non esitammo a segnalare il Trio Lescano e l'inseparabile Maestro Prato alla Stazione di Radio Torino. La rivista che doveva andare in onda in quei giorni era nostra e s'intitolava *Centomila donne*. Quelle centomila donne divennero così centomilatrè per l'inclusione di Sandra, Giuditta e Kitty» <sup>(8)</sup>.

Mentre il Trio Vocale Sorelle Lescano pigliava rapidamente spazio nella fantasia sonora dei radioascoltatori e degli appassionati di musica leggera italiani, Prato, la moglie e le loro nuove amiche olandesi... cambiarono casa. Nel 1939 infatti, il Maestro di Susa, che abitava in corso Casale 2, e i nostri tre usignuoli, che abitavano in piazza Vittorio Veneto 23, si trasferirono in un palazzo appena finito di erigere, in via Artisti 26; i Prato e le Leschan presero rispettivo possesso, come affittuari, degli appartamenti al terzo piano, l'ultimo, della scala destra; il piano ha solo due appartamenti: nel primo accanto alle scale stavano i Prato, nel secondo, quattro metri più in là verso sinistra, le tre deliziose sorelline con la loro madre. All'epoca il palazzo non aveva ancora ascensori, e non aveva – come non ha oggi – i numeri degli appartamenti. Carlo Prato si fece portare su un magnifico pianoforte, che ottenne dall'EIAR sotto forma di prestito permanente.



Il M° Prato al pianoforte.

Nel '41 egli fu promosso direttore dell'orchestra dell'ente radiofonico di Torino, nonché preparatore vocale dei cantanti nella scuola di via Montebello; all'epoca, aveva già formato e lanciato altri interpreti destinati a lasciare un segno nel mondo della nostra canzone, come Ernesto Bonino, il Duo Fasano e Nella Colombo, senza dire di Aldo Landi, che, partito come cantante, ben presto si mutò in un impresario di successo. Nel '42 fu il turno del Trio Aurora: tre giovanissime, Claudia Dell'Aglio, Pina Dadduzio e Lidia Martorana, che Prato conosceva fin da bambine per aver preso parte, come voci bianche del coro dell'EIAR, ai concerti Cora a fianco del Trio Lescano, dirette da Alberto Semprini; ma l'autore di *Quando la radio* lavorò anche col primo Quartetto Cetra, prestando altresì la sua opera come arrangiatore presso le case discografiche Cetra e Parlophon.

Dopo le sorelle Lescano, furono senza dubbio le gemelle Fasano il maggior successo dell'intuito e della eccezionale capacità didattica del Maestro di Susa. Ebbe a ricordare Delfina Fasano: «Eravamo due ragazze carine di 17 anni, studentesse delle Magistrali, quel giorno del 1941 quando il Maestro Carlo Prato ci vide in via Po e si avvicinò per chiederci di fare un provino alla radio. La storia mia e di mia sorella è cominciata così»<sup>(9)</sup>. Il fatto che questi le avesse scelte per il solo fatto d'essere gemelle, cioè senza ancora averle sentite cantare, dimostra una volta in più lo straordinario acume dell'uomo. Ma anche la sua tenacia: «Quando Prato ci propose il provino alla radio – sorride Delfina – c'era un piccolo problema: noi non avevamo mai cantato. Così quando ne parlammo ai nostri genitori, nostro padre ci autorizzò pensando che saremmo tornate a casa senza combinare niente. “Cantate come due zanzare” ci disse» (id.); infatti il loro primo provino fu, sul piano della sincronia, disastroso. Prato, però, non aveva dubbi sull'eccellente qualità delle loro voci, e insisté nell'istruirle a cantare in coppia. Dina e Delfina si presentarono a un nuovo provino con un cavallo di battaglia di Silvana Fioresi e delle nostre Lescano, *Pippo non lo sa*; esso ebbe un esito così stupefacente che il loro insegnante non esitò a chiamare ad ascoltarle anche i colleghi Barzizza, Petralia e Angelini: e quali altre artiste si sono esibite davanti a un pubblico, al tempo stesso, così esiguo ed eletto?



Le gemelle Fasano agli inizi della loro carriera.

Frattanto, la guerra scoppiata tre anni prima era ormai entrata nella sua fase più cruenta. Prato venne richiamato alle armi col grado di caporal maggiore. Egli, che negli anni Trenta nutriva simpatie fasciste (il suo volto appare, tra l'altro, in pochi fotogrammi di un filmato dell'Istituto Luce del 13 agosto 1942: *Roma - Inaugurazione della Radio del Combattente alla presenza del ministro Pavolini*, dove lo vediamo anche dirigere l'orchestra con simpatico piglio mentre un soldato – che non è Ernesto Bonino – canta *Tu sei bella*), dopo l'8 Settembre si rifiutò di prestare giuramento alla Repubblica di Salò e con un gruppo d'altri musicisti tra cui i solisti Ferrarese, Carpi, Piccoli, Persone e Grignola dell'Orchestra sinfonica dell'EIAR, venne arrestato, incarcerato, e messo su un carro bestiame destinato ad un campo di concentramento germanico. La prima parte della sua odissea ebbe a ricordarla il giornalista e scrittore Giovanni Giovannini (futura medaglia d'argento al valor civile; che allora era un giovane caporal maggiore dell'Ufficio informazioni, e per la stessa scelta condivise il loro destino), nel libro *Il Quaderno nero. Settembre 1943 - Aprile 1945*: «Diligenti com'è loro costume, i tedeschi formano gruppi di 60 uomini catturati da sistemare in ciascun carro–bestiame che solo tanti ne può contenere. Vale a dire che sarà così anche per noi che siamo un gruppo speciale con orchestrali e saltimbanchi, guidati dal caporal maggiore richiamato Carlo Prato, eminenza grigia della musica leggera, alla sede Eiar di Torino. Il che significa che i signori d'orchestra dovranno trascinar seco gli strumenti dell'arte e cioè trombe e tromboni, sax, violini e violoncelli» <sup>(10)</sup>. L'infame tradotta, in due giorni di tragitto, condusse i prigionieri fino al campo di concentramento di Limburg, nell'Assia: il lager *Stalag XII-A*. Qui la resistenza dei deportati si strinse tutta attorno a Giovannini e allo stesso Prato, il quale, però, tempo dopo venne trasferito in un altro campo di concentramento, a Mannheim, dove dai primi del '44 trascorse il resto della guerra, scrivendo lunghe lettere alla moglie in cui, con maniacale ma comprensibile meticolosità, le chiedeva se il suo pianoforte fosse sempre in ordine, e domandava notizie degli amici ch'egli credeva rimasti a Torino: come Valabrega, come le Lescano.



Il caporal maggiore Carlo Alberto Prato.



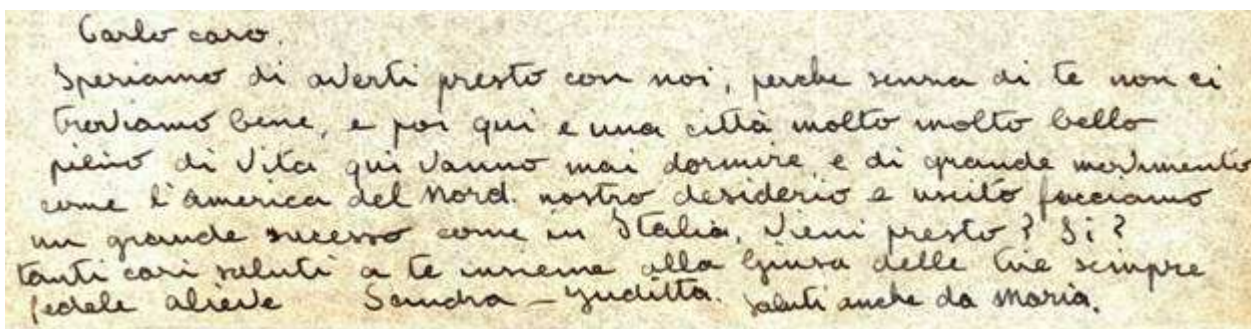
Quando, nella primavera del '45, poté finalmente fare ritorno a casa, Prato era notevolmente dimagrito. Col suo indomabile buonumore e la sua eccezionale capacità organizzativa, si rimise subito al lavoro, nella rinnovata EIAR, che ora si chiamava RAI; dove naturalmente, grazie alle grandi doti, la sua figura assunse subito un ruolo centrale. È a lui che si rivolsero poco tempo dopo le sorelle Fasano, che la guerra aveva tenuto per troppo tempo lontano dal microfono: e il Maestro procurò loro contatti e importanti scritture nei locali più alla moda della città: come la tavernetta sotto il Bar del Sestriere e il Punto Interrogativo in via San Donato. Nel '47, Prato fondò una nuova formazione vocale, il Quartetto Stars, composto da quattro ragazze scelte ed educate vocalmente da lui: Rica Pereno, Mariuccia Barbesini, Maiolina Gai e Santina Della Ferrera; l'anno dopo fondò i Radio Boys, un gruppo di otto voci maschili tra i quali si trovava Luciano Benevene: l'uno e l'altro complesso sopravvissero fino ai primi anni Cinquanta. Chi invece non sopravvisse fu proprio lui, Carlo Alberto Prato: colpito da un tumore alla vescica, si spense a Torino, nella sua abitazione, alle 6.30 del 4 febbraio 1949, senz'aver neppure la soddisfazione di apprendere del grande successo della sua ultima canzone, *Ciao Turin*, uscita postuma e divenuta in breve tempo il motivo preferito degli emigranti torinesi, che la portarono in giro per il mondo; aveva appena trentanove anni, nove mesi e venti giorni.

Ai suoi funerali (molto ben documentati nella nostra *Fototeca*: dove si scorge una via degli Artisti oggi quasi irriconoscibile, con la presenza di molti personaggi dello spettacolo), ebbe grande parte la massoneria; Prato, infatti, era un membro autorevole della Fratellanza, avendo fondato la Reale Loggia degli Illuminati, ed essendone stato, come *Cavaliere Kadosh*, il Primo Sorvegliante *ad honorem*. Con grande scandalo dei benpensanti, per espressa volontà dell'estinto la sua salma venne cremata e la famiglia Prato non assunse il lutto. Il pianoforte, il bel pianoforte a coda prestatogli dall'EIAR, sul quale il Maestro aveva composto tutte le sue più belle canzoni, venne restituito all'ente radiofonico: e per portarlo fuori dal palazzo dovette essere fatto scendere trasportato a spalle dalle scale, con infinite precauzioni, da un'apposita e nutrita squadra di facchini.

Compianto universalmente dai colleghi, coi quali aveva scambiato affetto e cameratismo quasi incondizionato (col solo Maestro Pavesio pare non corresse buon sangue, per questioni, probabilmente, di mera rivalità artistica), il Maestro Prato ci ha lasciato una ricca eredità musicale e una non meno cospicua eredità umana. Ma di questo Pigmalione delle Lescano, di quest'inarrivabile maieuta di alcune delle più suggestive voci della nostra canzone degli anni dell'EIAR, cosa rimane oggi nella memoria collettiva? Ben poco, purtroppo, perché il tempo ha attutito certi echi, ha confuso e offuscato alcuni meriti e determinati valori.

E nella memoria di chi lo conobbe?

Le Lescano mostrarono sempre verso di lui perenne affetto e gratitudine: si è visto nella seconda lettera di Gallizio, nelle interviste effettuate al Trio e ad Alessandra – tranne quelle fattele dalla Aspesi e da Verre, alla seconda delle quali, come abbiamo tristemente appurato <sup>(11)</sup>, vanno addebitate all'autore non solo quest'incredibile omissione, ma altresì delle sonore invenzioni.



Postilla di Sandra e Giuditta Lescano per il M° Prato nella seconda lettera di Nino Gallizio a lui diretta da Buenos Aires il 18 Luglio 1948.

Sul Maestro di Susa, valga il ricordo di Claudia Dell'Aglio del Trio Aurora: «La notizia della sua morte fu un colpo molto duro; lui ci conosceva fin da bambine, è stato per noi come un secondo padre. Per me personalmente, poi: perché fui la prima che scelse nel coro di voci bianche dell'EIAR, da cui sorse in seguito il nostro trio. Io l'ho amato moltissimo, e quando mancò piansi tutte le mie lacrime. C'era solo Prato in grado d'insegnare così bene a cantare: ci diceva sempre di essere naturali, di non sforzare le voci. E tutti quelli che hanno studiato con lui hanno fatto una splendida carriera... Ancora oggi, quando ascolto le Lescano mi chiedo: "Ma come potevano essere così brave?" Poi penso a quanto impararono da Prato, e penso che in fondo, grazie a lui anche noi abbiamo dato qualcosa».

- 
- (1) *Niente musica esotica*, in "Stampa Sera", Torino, anno 69, n° 262, sabato 2 Novembre 1935, p. 4.
  - (2) *Carignano – Stasera recita popolare – Domani: l'Arcidiavolo, di Gherardi*, in "Stampa Sera", Torino, anno 69, n° 275, lunedì 18 Novembre 1935, p. 3.
  - (3) Riccardo Morbelli, *Incontri musicali - Trio Lescano*, dattiloscritto, mercoledì 13 Settembre 1950.
  - (4) Adriano Mazzeletti, *Il jazz in Italia. Dalle origini al dopoguerra*; Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 244-45. L'intervista venne effettuata il 3 Aprile 1980, nell'appartamento di Alessandra Lescano a Salsomaggiore Terme.
  - (5) Vito Orlando, *Tre sorelle venute dall'Olanda: un trio entrato nella leggenda*, ne "La Gazzetta di Parma", Parma, anno CCLVI, mercoledì 12 Agosto 1981.
  - (6) Massimo Soria, "*Trio Lescano*" *al naturale*, in "Film", anno I, n° 13, 23 Aprile 1938-XVI, p. 8.
  - (7) *Intervista radiofonica al Maestro Cinico Angelini*, nella trasmissione di Carlo Loffredo *Toh! Chi si risente* dell'8 Aprile 1979.
  - (8) Riccardo Morbelli, *cit.*
  - (9) Maria Teresa Martinengo, *Noi, gemelle di successo*, ne "La Stampa", Torino, anno 130, n° 325, lunedì 25 Novembre 1996, p. 21.
  - (10) Giovanni Giovannini, *Il Quaderno nero. Settembre 1943 - Aprile 1945*, Milano, Scheiwiller, 2005.
  - (11) Vedi *Notizie*, 8 marzo 2011.

## Bibliografia

Carlo Alberto Prato, profilo su [Wikipedia](#) [di Vito Vita].